



5. RECENTI INTERVENTI A SOSTEGNO DELL'ATTIVITA' DELLE BANCHE ITALIANE: IL PARERE DEGLI OPERATORI*

Introduzione

In questo capitolo vengono presentate le opinioni di alcuni operatori del settore bancario e finanziario che hanno accettato di rispondere ad un sondaggio anonimo. Il sondaggio è stato proposto per raccogliere impressioni dirette sui recenti interventi e fatti che si sono susseguiti in questi ultimi mesi nel mondo bancario: in particolare, l'attenzione del sondaggio è stata posta sulla nuova gestione delle crisi bancarie, sui primi risultati dell'attività del Fondo Atlante nonché sulle attese riguardo un allentamento delle tensioni complessive che stanno caratterizzando l'intero comparto dell'intermediazione finanziaria nel nostro paese.

1. Le nuove disposizioni per la gestione delle crisi bancarie

Come noto uno dei temi maggiormente ricorrente e attuale sullo stato di salute del nostro sistema bancario riguarda la capacità delle nostre banche di uscire dalla perdurante situazione di criticità generata dal prolungarsi della crisi economica e dai riflessi di questa sulla loro gestione e sul grado dei rischi che ne sono derivati. Tale questione è poi diventata sempre più cruciale e dibattuta a seguito - dell'annuncio prima e dell'entrata in vigore poi - delle nuove regole europee sulla gestione delle crisi bancarie conseguenti all'emanazione della Bank Recovery and Resolution Directive (BRRD)¹.

Queste nuove disposizioni hanno costituito un'importante discontinuità rispetto al passato dal

momento che le crisi dovranno poter essere gestite in modo ordinato mediante l'utilizzo di strumenti più efficaci e di risorse provenienti dal settore privato, attenuando pertanto gli impatti negativi sul sistema economico nel suo complesso e spostando il costo dei salvataggi bancari dai contribuenti a coloro che sono più direttamente coinvolti nell'attività dell'intermediario sottoposto a risoluzione.

Infatti, la richiamata Direttiva prevede l'istituzione delle autorità di risoluzione delle crisi che - al di là della preparazione di specifici piani di intervento con l'indicazione di azioni e strategie in caso di conclamata crisi - devono disporre di poteri e strumenti per programmare e pianificare la gestione della stessa, per operare in modo tempestivo prima del suo effettivo manifestarsi, nonché per assecondare gestendo nel miglior modo possibile la fase della risoluzione della crisi (per il finanziamento della quale - come noto - è prevista la costituzione di fondi ad hoc alimentati da contributi versati dalle stesse banche).

L'emanazione di tali disposizioni è avvenuta sulla scorta dei fatti che hanno caratterizzato numerose e importanti crisi bancarie in molti paesi dell'Unione Europea, nei quali gli "strumenti di gestione delle crisi bancarie non erano adeguati, soprattutto di fronte alle difficoltà di intermediari con strutture organizzative complesse e con una fitta rete di relazioni con altri operatori finanziari. Per evitare che la crisi di una singola banca si propagasse in modo incontrollato sono stati necessari ingenti interventi pubblici che, se da un lato hanno permesso di evitare danni al sistema finanziario e all'economia reale, hanno però comportato elevati oneri per i contribuenti e in alcuni casi compromesso l'equilibrio del bilancio pubblico"².

* A cura di Alberto Banfi.

¹ Si rinvia al capitolo 1 di questo numero di OM

² Cfr. BANCA D'ITALIA, *Cosa cambia nella gestione delle crisi bancarie*, Roma, 2015, p. 2.

Nel periodo che va dallo scoppio della crisi e fino (quasi) ai giorni nostri, gli interventi pubblici (a carico quindi dei contribuenti) per salvare le banche in difficoltà sono ammontanti a cifre considerevoli in paesi quali la Germania (per €250 mld), la Spagna (per €60 mld), l'Irlanda (per €50 mld), i Paesi Bassi (per €50 mld) e la Grecia (poco più di €40 mld) ³. Nel caso dell'Italia invece, l'intervento pubblico si è rivelato alquanto contenuto (stimato in circa €4mld) e sotto forma di prestiti concessi dallo Stato e già restituiti dalle banche beneficiarie.

Tuttavia, il tempo per i massicci sostegni con il denaro dei contribuenti è venuto meno con l'inizio del 2013 a seguito di una Comunicazione nel luglio dello stesso anno della Commissione europea in tema di disciplina degli aiuti di Stato (vincolante per tutti i paesi) che ha imposto per tali interventi pubblici "condizioni molto stringenti e previa una 'condivisione' dell'onere (*burden sharing*) da parte di azionisti e di obbligazionisti subordinati: un principio somigliante a quello di 'salvataggio interno' (*bail in*) posto al centro della nuova disciplina delle crisi bancarie che si andava preparando" ⁴.

E infatti, nell'aprile del 2014, il Parlamento europeo (approvando la richiamata direttiva BRRD) ha introdotto negli ordinamenti dei Paesi dell'Unione europea il principio del *bail in* secondo il quale quando una banca entra in crisi al punto da essere "probabilmente in dissesto" e non si riescono a trovare soluzioni di mercato si deve scegliere tra due opzioni: chiudere la banca definitivamente procedendo con la sua liquidazione, bloccandone quindi l'operatività e sospendendo tutte le posizioni creditorie in attesa

³ Cfr. BANCA D'ITALIA, *Cosa cambia nella gestione delle crisi bancarie*, Roma, 2015, p. 2.

⁴ ROSSI S., *L'Unione bancaria nel processo di integrazione europea*, Intervento al Convegno "Unione bancaria europea e rapporto banca impresa", Cuaa, Altavilla vicentina, 7 aprile 2016, p. 5.

di determinarne il loro soddisfacimento una volta (dopo anni) avvenuta la liquidazione dell'attivo della banca. Oppure mantenere in vita la banca (qualora ricorra un evidente interesse pubblico alla sua sopravvivenza) operando un salvataggio dall'interno, ossia ricorrendo al *bail in* attraverso il quale l'onere di coprire le perdite della banca e di ricostituire il capitale regolamentare indispensabile per proseguire l'operatività è posto a carico in primo luogo degli azionisti della banca e degli eventuali possessori di obbligazioni della stessa (provviste di clausole di subordinazione del credito più o meno accentuate), nonché dei depositanti non protetti da schemi di garanzia dei depositi (quindi al momento per importi superiori a 100 mila euro) ⁵.

Lo schema sopra richiamato ha trovato applicazione parziale nell'autunno del 2015 e con problematiche rilevanti per alcune banche (nel nostro paese e in Portogallo), soprattutto a seguito di una forse fin troppo rigida e meccanica interpretazione del non più possibile intervento pubblico a carico dei contribuenti ⁶.

2. Il Fondo Atlante e il sostegno alla stabilità del sistema bancario

Senza voler ripercorrere in questa sede il dibattito che si è generato e le proposte di soluzione che sono emerse, si intendono sviluppare di seguito alcune riflessioni sulla situazione che è stata ravvisata nel nostro Paese e che ha portato nell'aprile del 2016 alla costituzione del Fondo

⁵ Qualora le risorse sopra richiamate non dovessero essere sufficienti per ripristinare l'operatività della banca, tale meccanismo si completa con il possibile intervento del Fondo di risoluzione (appositamente pensato in questa situazione) il quale è alimentato in modo sostanzialmente mutualistico da risorse private provenienti dalle altre banche del sistema.

⁶ Va solo ricordato al riguardo il dibattito e le prese di posizione a vari livelli istituzionali (italiani ed europei) suscitate dal cosiddetto 'decreto salvabanche' del 22 novembre 2015.

Atlante, ossia un fondo di investimento alternativo con l'obiettivo di sostenere gli aumenti di capitale programmati da banche in difficoltà e che necessitano di una immediata e importante ricapitalizzazione, nonché di rendere meno traumatica la gestione dell'ingente mole dei *non performing loans* che stanno gravando sui bilanci delle nostre banche. Dal momento che i soggetti finanziatori del Fondo sono (sostanzialmente, anche se non esclusivamente) privati (banche, assicurazioni, fondazioni, la Cassa Depositi e Prestiti e altri soggetti) non si configura l'ipotesi di aiuti pubblici con aggravio sui contribuenti, né si generano possibili forme di opposizione al progetto da parte delle autorità e delle istituzioni europee (ancorché al riguardo non vi sia ancora una visione comune e univoca).

Ciò non di meno resta da chiedersi se questa soluzione possa ritenersi prima di tutto adeguata agli scopi prefissati, e poi se possa essere sufficiente al raggiungimento degli obiettivi prefigurati, ovvero se non sia necessario prevedere ulteriori interventi a sostegno della solidità e stabilità del nostro sistema bancario.

In estrema sintesi, (visto che gli aspetti più propriamente operativi del Fondo Atlante vengono trattati nel capitolo 4 di questo numero di Osservatorio Monetario), il Fondo Atlante si caratterizza per essere un fondo di investimento alternativo di tipo chiuso e di natura privata che si pone l'obiettivo di garantire l'integrale sottoscrizione degli aumenti di capitale delle banche in difficoltà, nonché di rilevare i crediti in sofferenza del nostro sistema bancario attraverso la sottoscrizione di strumenti finanziari provenienti dalla cartolarizzazione di *non performing loans* ed emessi da appositi veicoli.

Immediatamente dopo la sua costituzione, il dibattito si è concentrato ad evidenziare, in primo luogo, la capienza delle risorse messe a disposizione del Fondo dalle istituzioni chiamate

ad alimentarlo al fine del perseguimento degli obiettivi indicati. Al riguardo sono emerse diverse posizioni anche se a prevalere è stata la considerazione che la comparsa nel mercato di un nuovo soggetto in grado di porsi come alternativa ai fondi già esistenti e specializzati in questa tipologia di operazioni, di fatto ha reso da subito meno urgente e impellente (oltre che non più a "senso unico") lo smobilizzo dei *non performing loans* da parte delle banche maggiormente in difficoltà. In altri termini, la costituzione del Fondo Atlante e le sue modalità operative hanno avuto l'effetto (o hanno dato l'impressione di avere l'effetto) di ridurre le tensioni nel mercato bancario e quindi di stabilire un clima più sereno per l'immediato futuro ai fini della stabilità complessiva del nostro sistema bancario ⁷. Accanto a tale effetto di diluizione maggiore nel tempo della cessione dei crediti deteriorati, si è anche generata l'attesa per un innalzamento dei prezzi di acquisto degli strumenti finanziari provenienti dalla loro cartolarizzazione, più coerenti con l'atteso valore di recupero dei crediti deteriorati (e quindi più alti di quelli fino ad allora proposti dai fondi specializzati, unici attori in gioco). Infatti, da più parti si è stimata una riduzione del peso dei *non performing loans* gravante sulle banche italiane (pari a poco più di 80 miliardi di euro) restringendo il divario tra il valore residuo di tali crediti (quindi il valore

⁷ Il ministro Pier Carlo Padoan - in un'intervista del 14 aprile 2015 ripresa da Il Sole 24 Ore il giorno dopo - ha spiegato che il Fondo Atlante funzionerà come una rete di sicurezza per le banche italiane e l'effetto leva generato dall'istituzione del fondo arriverà ad almeno 50 miliardi di euro (a fronte dei 6-7 miliardi di euro messi a disposizione dalle istituzioni che lo alimenteranno). Ha inoltre proseguito affermando che le risorse del fondo "serviranno ad attivare quelle junior tranche delle sofferenze cartolarizzate che ex ante non appaiono appetibili e permetterà al mercato di andare a rivolgersi alle senior tranche". Cfr. Rossella Bocciarelli, *Padoan: da Atlante effetto-leva da 50 miliardi*, Il Sole 24 Ore, 15 aprile 2015, p. 2.

nominale di tali crediti al netto degli accantonamenti in bilancio a copertura delle potenziali perdite attese) e il valore ad esso attribuito come rilevabile dalle proposte di acquisto dei fondi specializzati (e in taluni casi effettivamente tradotte in acquisti). Tale divario, che è stato inizialmente individuato da più parti nella differenza tra il valore iniziale dei crediti e la quota degli stessi coperta attraverso gli accantonamenti in bilancio (corrispondente a circa il 42-44% del valore iniziale dei crediti deteriorati, determinati tenendo in considerazione una copertura degli stessi del 56-58% a seguito degli accantonamenti effettuati) meno il valore a cui sono avvenuti i primi acquisti di crediti dai fondi specializzati (attorno al 18-20% del valore iniziale degli stessi crediti), si è da subito ridotto a seguito degli effetti generati da un nuovo potenziale acquirente di crediti “meno aggressivo” (il Fondo Atlante, appunto). Non è ancora possibile stimare quale possa essere l’impatto sulla riduzione di tale divario; sicuramente essa dipende dall’incremento del prezzo di acquisto dei crediti deteriorati dalle banche che, in situazioni analoghe di altre esperienze all’estero, hanno visto valori di acquisto ben oltre il 18-20%, attestandosi attorno a valori anche prossimi al 30-35%.

Questi valori più elevati per l’acquisto da parte dei fondi specializzati dei crediti in altre realtà estere sono dipesi anche da circostanze “ambientali” più favorevoli per il recupero dei crediti rappresentate da procedure più snelle e veloci. Con l’annuncio prima e l’effettiva emanazione da parte del Consiglio dei Ministri del Decreto Legge n. 59 del 3 maggio 2016 “Disposizioni urgenti in materia di procedure esecutive e concorsuali nonché a favore degli investitori in banche in liquidazione”, anche nel nostro paese è stato fatto un passo nella direzione dello snellimento e dalla velocizzazione delle procedure per il recupero dei crediti che dovrebbe – almeno nelle intenzioni di chi lo ha

promosso – avere anche l’effetto di rendere più appetibile l’acquisto dei crediti in sofferenza e quindi aumentarne il loro prezzo – lungo le linee già discusse ampiamente in OM2/2015

In particolare, per quanto di maggiore interesse in questa sede, al fine di ridurre i tempi di recupero dei crediti vengono “adottati termini più brevi per la facoltà dei debitori di fare opposizione agli atti dell’esecuzione, il giudice deve disporre la provvisoria esecuzione di un decreto ingiuntivo per le somme non contestate, anche in presenza di una opposizione del debitore, e infine, l’acquirente del bene in un’asta giudiziaria può indicare l’assegnazione dello stesso anche ad un soggetto terzo”. Ancora, con riferimento “alle procedure fallimentari, si introduce la possibilità di utilizzare le tecnologie telematiche per le udienze e per le adunanze dei creditori, e viene istituito – presso il Ministero della Giustizia – un registro digitale delle procedure esecutive e concorsuali, le quali dovranno essere tutte digitalizzate”⁸.

A seguito dell’emergere di tali disposizioni che lasciano intravedere la velocizzazione dei tempi di recupero dei crediti vantati dalle banche, si sono susseguite analisi e stime che hanno visto convergere attorno al 10-12% l’incremento del valore attualizzato dei crediti in sofferenza a seguito di una riduzione di due anni nel loro tempo di recupero⁹. Lo stesso Governatore della

⁸ Si veda il Comunicato Stampa del Consiglio dei Ministri n. 115 del 29 aprile 2016 il quale altresì informa che – sempre nel decreto legge in questione - “per i contratti di finanziamento stipulati tra istituti finanziari e imprese è introdotta la facoltà di ricorrere al cosiddetto “patto marciano”. Quest’ultimo contempla la possibilità che nel caso di finanziamento con garanzia di un bene immobile (che non deve essere la residenza dell’imprenditore) le parti possano stipulare un contratto di cessione del bene stesso che diviene efficace in caso di inadempimento del debitore.

⁹ Si ricorda che nel nostro paese allo stato attuale una procedura fallimentare dura in media circa 8 anni.



Banca d'Italia nelle Considerazioni finali dello scorso 31 maggio 2016 si è espresso al riguardo sostenendo che le riforme legislative sopra richiamate contribuiranno ad accelerare le procedure di insolvenza dei debitori e di recupero dei crediti vantati dalle banche. Infatti, le “riforme legislative introdotte la scorsa estate e quelle varate all’inizio di questo mese consentono di accelerarle. Con l’assegnazione stragiudiziale dell’immobile dato in garanzia dalle imprese i tempi medi di recupero potranno ridursi a pochi mesi, dagli oltre tre anni stimati dopo che già i provvedimenti della scorsa estate li avevano ridotti. Le misure, che richiedono espliciti accordi contrattuali, avranno effetti tanto più rilevanti quanto più le parti li introdurranno nei nuovi contratti e rinegozieranno quelli esistenti. La riduzione dei tempi di recupero potrà aumentare il valore dei crediti deteriorati in misura importante, facilitandone la cessione sul mercato”¹⁰.

3. Le opinioni degli operatori

Alla luce di queste considerazioni si è ritenuto opportuno procedere con la raccolta del parere di esperti del mondo bancario e finanziario allo scopo di condividere alcune riflessioni sul *modus operandi* adottato per superare questo momento di criticità e soprattutto per raccogliere possibili ulteriori vie d’uscita allo stato di difficoltà generalizzato delle nostre banche.

A tale proposito è stato avviato un sondaggio avente proprio l’obiettivo di avere alcune impressioni “a caldo” da un gruppo di operatori bancari e finanziari in merito ai temi più ampiamente dibattuti in questi primi mesi dell’anno. Le domande proposte hanno in primo luogo chiesto un parere sulla soluzione (forse l’unica possibile?) rappresentata dalla costituzione

del Fondo Atlante nonché sulla sua capacità di far fronte con le risorse a disposizione alle esigenze da soddisfare; in secondo luogo, è stato chiesto il parere degli operatori circa una possibile “riduzione delle tensioni” nel mondo bancario generata dall’avvio dell’operatività del Fondo Atlante, che avrebbe così contribuito a creare un clima più sereno per l’immediato futuro per ciò che concerne la gestione complessiva dei crediti deteriorati. E’ stato altresì chiesto il parere sulle disposizioni introdotte dal decreto legge n. 59 del 3 giugno 2016 (che prevede, tra l’altro, l’attivazione di procedure più snelle e brevi per il recupero dei crediti vantati dalle banche), chiedendo altresì quali fossero ritenuti altri “interventi ambientali” a supporto dell’attività del Fondo Atlante. Infine, in modo estremamente diretto e concreto, è stato chiesto agli operatori di indicare – allo stato attuale – quale potrebbe essere il prezzo “coerente” di cessione (in rapporto al valore nominale) dei *non performing loans* delle banche italiane in difficoltà¹¹.

La prima domanda sottoposta agli operatori ha chiesto se la soluzione rappresentata dalla costituzione del Fondo Atlante per sostenere le banche italiane in difficoltà possa essere l’unica via al momento percorribile, tenuto conto del divieto di ricorrere ad “aiuti di Stato” (come ad esempio la costituzione di una *bad bank* pubblica, o altro); le risposte raccolte (e in modo pressoché unanime) indicano tale soluzione come l’unica veramente percorribile, dato l’attuale momento per le banche italiane. Ciò nonostante, i pareri espressi (comunque di sostanziale apprezzamento dell’intervento) in alcuni casi sono corredati da interessanti spunti di riflessione. Più di un intervistato segnala che al di là della soluzione

¹⁰ Cfr. BANCA D’ITALIA, “Considerazioni finali del Governatore”, Roma, 31 maggio 2016, p. 20.

¹¹ Il sondaggio è stato proposto a 15 operatori del mondo bancario e finanziario con ruoli apicali nelle rispettive strutture, che rappresentano oltre 2/3 del totale degli attivi del sistema bancario italiano.

rappresentata dal Fondo Atlante, essa in un certo senso è risultata una via obbligata dato il quadro particolarmente penalizzante venutosi nel tempo a creare per le nostre banche (soprattutto se confrontata con taluni altri sistemi bancari dell'eurozona). In particolare – a parere di un paio di operatori – si evidenzia che sebbene le nostre banche siano in assoluto le meno esposte verso il settore immobiliare (che ha innescato la crisi in alcune economie europee) e verso i Paesi emergenti (che stanno affrontando una difficile fase economica), esse presentano un tasso di copertura dei crediti deteriorati tra i più elevati del continente. Ciò si rileva nonostante il marginale ricorso agli strumenti finanziari derivati (tra i principali responsabili della crisi finanziaria esplosa tra il 2007 e il 2008), e nonostante il recente salvataggio (a fine 2015) delle ben note quattro banche regionali abbia generato nuovamente un clima di panico e di sfiducia nei confronti dell'intero settore bancario italiano, che nel corso del primo semestre del 2016 ha visto una ampia caduta dei prezzi delle azioni e delle obbligazioni subordinate, a motivo soprattutto delle preoccupazioni riguardanti il livello dei crediti deteriorati e dell'eco che su tale argomento si è avuto da più parti. Alla luce di ciò, a parere degli intervistati, la costituzione del Fondo Atlante non sarebbe stata poi così necessaria se non fosse divampata la campagna di disinformazione che, successivamente al salvataggio delle quattro banche regionali di cui sopra (commissariate da oltre due anni), ha fatto sorgere l'equivoco dell'assimilazione dei valori di recupero dei crediti deteriorati dei principali istituti di credito italiani vigilati dalla Banca Centrale Europea a quelli delle quattro banche oggetto di salvataggio.

Altri operatori sostengono che il Fondo Atlante non possa da solo costituire una soluzione nel medio e lungo termine se non adeguatamente

supportata dall'entrata in vigore del complesso di interventi avviati dal nostro Governo (che comunque richiedono del tempo per diventare pienamente operativi) quali le GACS, la velocizzazione delle procedure giudiziali e stragiudiziali per il recupero crediti. Non solo, la soluzione del Fondo Atlante deve altresì trovare il supporto di decisi interventi diretti delle singole banche sui propri sistemi di gestione dei crediti deteriorati; in altri termini, si richiedono interventi più "strutturali" e - secondo altri operatori – anche politiche più accomodanti dai parte dei regolatori. Con la seconda domanda ci si proponeva di valutare se le risorse messe a disposizione del Fondo Atlante siano sufficienti e adeguate agli scopi prefissati (ossia, favorire la sottoscrizione degli aumenti di capitale delle banche in difficoltà e sottoscrivere gli strumenti finanziari derivanti dalla cartolarizzazione dei *non performing loans* delle banche italiane). Le risposte degli operatori sono risultate alquanto diversificate ancorché tutte orientate ad uno scetticismo generalizzato. In altri termini, da più parti si sottolinea la difficoltà del contemporaneo perseguimento di entrambi gli obiettivi affidati al Fondo Atlante: di più agevole perseguimento è ritenuto l'obiettivo della sottoscrizione degli aumenti di capitale delle banche maggiormente in difficoltà, mentre appare più complesso l'intervento del fondo nella sottoscrizione degli strumenti derivanti dalla cartolarizzazione dei *non performing loans*¹². Vi è anche chi, prefigurando una possibile elevata redditività generata dai crediti acquisiti dal Fondo Atlante, è convinto di un incremento nel tempo delle risorse a disposizione del Fondo stesso e quindi della sua capacità di svolgere

¹² Con una metafora molto efficace, un operatore sostiene che l'Atlante della mitologia greca era abituato a caricarsi sulle spalle un mondo alla volta, e non due come nel caso dei mondi a cui guarda il Fondo Atlante (ossia gli aumenti di capitale e la cartolarizzazione dei *non performing loans*).

adeguatamente il ruolo affidato. Altri operatori hanno invece espresso la preoccupazione circa la capacità del Fondo di sostenere anche gli aumenti di capitale che si renderanno necessari nei prossimi mesi per le banche che dovessero manifestare ulteriori difficoltà: in altre parole, si teme che in prospettiva i problemi maggiori che dovrà affrontare il gestore del Fondo Atlante riguarderanno la sottoscrizione degli aumenti di capitale che si dovessero rendere necessari (sottoscrizione già difficile in questo momento anche per gli aumenti di capitale di banche più solide) piuttosto che l'acquisto di strumenti rappresentativi di *non performing loans*.

Tema della terza domanda è se sia possibile riconoscere nelle modalità operative del Fondo Atlante (oltre che nella sua costituzione) un effetto collaterale di "riduzione delle tensioni" nel mercato bancario e, quindi, lo stabilirsi di un clima più sereno per l'immediato futuro con riferimento alla gestione complessiva dei crediti deteriorati. Pur con qualche distinguo, gli operatori rispondono affermativamente e propendono per una riduzione delle tensioni, soprattutto per le banche più grandi e per quelle maggiormente interessate alla cartolarizzazione dei propri crediti deteriorati, mentre non sembra che ciò possa avere analogo effetto per il settore delle banche di credito cooperativo per le quali sarebbero altre le iniziative per alleggerire la tensione. Ciò nonostante, vi è la convinzione che la tensione potrebbe ripresentarsi (anche in forma nuova) qualora dovessero emergere casi di ulteriore difficoltà delle banche, soprattutto dovute a ingenti necessità di ricapitalizzazione.

Spunti molto interessanti emergono dalle risposte alla quarta domanda che sollecita l'indicazione di ulteriori interventi "ambientali" (dopo l'istituzione del Fondo Atlante e i vari provvedimenti che si sono succeduti) in grado di offrire ulteriori vie d'uscita alla criticità complessiva del nostro

sistema bancario. In molte risposte si sostiene che le risorse a disposizione del Fondo Atlante (oltre ad essere di importo più consistente) dovrebbero essere raccolte anche presso operatori esteri (venendosi così a generare un effetto di miglioramento di immagine e di riduzione della percezione di rischiosità delle nostre banche) come pure presso altri soggetti quali fondi pensione, assicurazioni e altro. C'è chi sostiene che un impulso a migliorare l'ambiente nel nostro sistema bancario e la sua immagine potrebbe derivare dall'effettiva realizzazione di qualche operazione straordinaria di acquisizione (anche ostile) di nostre banche: ciò avrebbe lo scopo di innescare un effetto "fiducia" a cascata sull'intero sistema. Quale importante effetto ambientale altri sostengono la necessità di creare un mercato secondario efficiente e liquido per lo scambio degli strumenti provenienti dalla cartolarizzazione dei crediti deteriorati; mercato per il quale c'è chi richiede anche una apposita e attenta vigilanza da parte delle autorità competenti dal momento che si potrebbero avere numerose emissioni, alcune delle quali non sempre adeguatamente costruite e apprezzate nella loro rischiosità. Le problematiche indotte dalla difficoltà di operare nel recupero dei beni immobili a garanzia dei prestiti concessi porta taluni operatori a chiedere una serie di interventi (fiscali e non) volti alla creazione di un mercato immobiliare più moderno ed efficiente: ad esempio, si chiede di rendere più agevole l'accesso alle informazioni sulle aste immobiliari e un'estensione delle possibilità di partecipazione *on line* alle medesime aste. Sul versante della concessione dei crediti bancari, da più operatori viene chiesta una maggiore e accertata professionalità nelle strutture di concessione e di monitoraggio dei prestiti erogati onde evitare – soprattutto in momenti di difficoltà – la proliferazione delle posizioni deteriorate; in questo senso viene richiesta una maggiore

responsabilizzazione degli addetti al credito che però deve essere supportata da una adeguata professionalità, capace anche di reprimere eventuali forme di *malpractice*. Qualche nota di scetticismo viene espressa da qualche operatore con riferimento all'effettiva capacità di generare benefici dai vari provvedimenti finora messi in campo; in particolare, riserve vengono da taluni espresse sulla realizzabilità della riduzione dei tempi delle procedure concorsuali, sulla deburocratizzazione delle varie procedure giudiziarie nonché sull'iter dei processi civili in materia di relazioni industriali e commerciali.

Da quanto precede, pare si possano cogliere numerosi spunti di riflessione i quali però vanno poi messi a confronto con la loro effettiva e piena realizzabilità nei tempi e con le modalità più efficienti possibili.

L'ultima domanda proposta agli operatori ha riguardato il loro parere circa il livello del prezzo di cessione "coerente" dei *non performing loans* delle banche italiane in difficoltà. Dalle risposte ottenute – anche se va detto che non tutti gli intervistati hanno voluto esprimersi al riguardo – emerge una grande prudenza in quanto si ritiene che ci siano ancora troppi elementi di incertezza a condizionare l'individuazione di un prezzo, ossia i richiamati "fattori ambientali" che incidono sulle procedure di recupero dei crediti, l'escussione difficoltosa delle garanzie, la mancanza di un effettivo mercato e l'attuale "eccesso" di offerta. Certamente – più forse come auspicio che come reale attesa – coloro che hanno indicato un intorno di valore si sono mantenuti su livelli superiori ai prezzi spuntati dalle nostre banche nel corso di alcune recenti operazioni effettuate, magari sotto la spinta dell'urgenza. In ogni caso vengono proposti prezzi che vanno da un minimo del 25-30% ad un massimo del 50-55% del valore nominale dei crediti *non performing*.

Conclusioni

Volendo riassumere alcune delle principali riflessioni espresse nel sondaggio tra gli operatori intervistati, si possono cogliere i seguenti aspetti.

In primo luogo, c'è pressoché unanimità nel considerare obbligata la soluzione dell'intervento solidale tra banche rappresentato dal Fondo Atlante data l'urgenza di trovare risorse per fronteggiare la ricapitalizzazione di alcune banche in gravi difficoltà e di procedere con l'alleggerimento dei bilanci della banche dalle partite deteriorate.

Non tutti i rispondenti sono però concordi riguardo la capacità del Fondo di sopportare da solo il peso degli interventi richiesti (e che saranno presumibilmente richiesti anche in futuro) a favore delle banche in difficoltà. Privo di unanimità è anche il parere riguardo il successo dell'insieme dei provvedimenti finora emanati nel costituire un effettivo miglioramento dell'"ambiente" in cui stanno operando le nostre banche; sono tanti gli interventi che vengono invocati, la cui realizzabilità non può essere così immediata, o comunque – che anche se fosse – i loro effetti non potranno palesarsi solo nel medio termine.